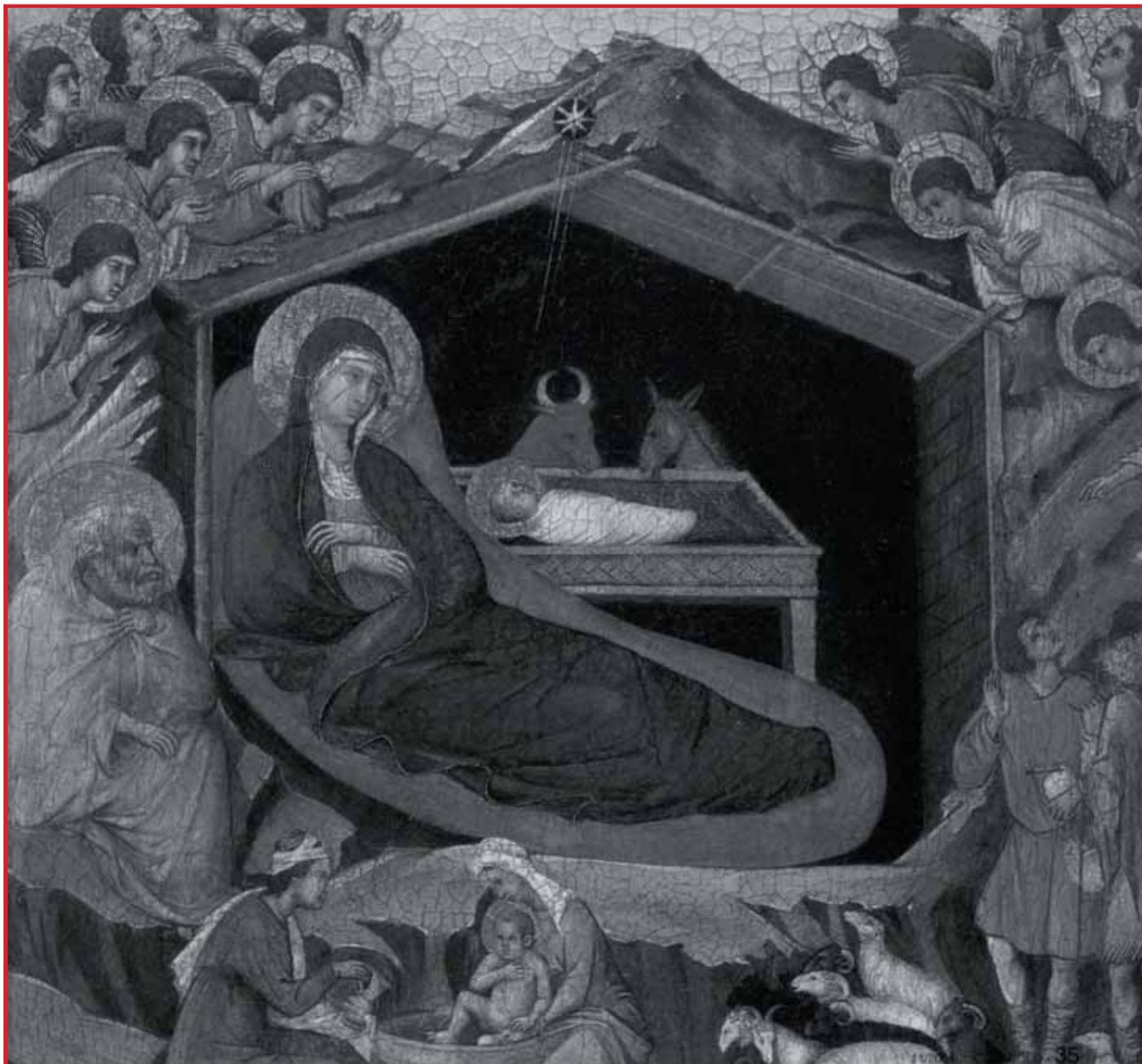


# incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979  
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



## NATALE 2007

### IL SIGNORE È NATO IN MEZZO A NOI

Non siamo soli nelle difficoltà, nei nostri dubbi, nei drammi della vita e nel dolore perché il Signore ha scelto d'esserci vicino, di parlarci, di darci una mano e di farci superare ogni ostacolo, servendosi degli uomini e delle donne che ci vivono accanto: Dio ci sorride mediante il sorriso dei nostri bambini, ci fa sentire la sua tenerezza mediante il cuore delle nostre donne, ci consiglia e ci aiuta mediante la saggezza e la forza degli uomini buoni e generosi.

Dio si manifesta a noi mediante gli uomini del nostro tempo e chiede a noi di dargli parola, cuore, intelligenza ed umanità per aiutare i nostri fratelli

# INCONTRI

## NATALE 2007

*Angeli del Cielo ci serve ancora il suono delle vostre trombe d'argento*

**Q**uando è nato Cristo, ai margini del piccolo borgo di Betlemme, non se ne accorse quasi alcuno, gli angeli del Cielo dovettero andare ad annunciare alla povera gente di quel paese, abitato da pastori, la nascita del Salvatore dicendo loro che avrebbero avuto la pace del cuore se avessero avuto la buona volontà di cercare ed incontrare il Signore. Don Zeno Sattini, il fondatore di Noma-delfia la città della fraternità, che ha come statuto della convivenza dei suoi membri il Vangelo di Cristo, in momenti particolari e difficili ha pregato gli stessi angeli ad allietare e ad invitare gli uomini di buona volontà a riunirsi per costruire finalmente un mondo nuovo fondato sulla solidarietà. La preghiera di don Zeno iniziava pressappoco

così: "Angeli del Cielo, date fiato alle vostre trombe d'argento per suonare l'accolta degli uomini di buona volontà, voi conoscete dove essi abitano, i loro numeri di telefono, il loro fax e la loro posta elettronica; suonate perché finalmente si uniscano a cambiare il volto della terra e per farne di essa un mondo di fratelli, che si tengono per mano, si guardino negli occhi, si vogliano bene e siano finalmente in pace e più felici". Anch'io povero vecchio prete, avendo la voce stanca e roca, e il cuore affaticato per aver cercato

invano di cambiare il mondo durante la mia lunga vita, in occasione di questo Natale mi rivolgo a voi Angeli del Cielo perché diate fiato alle vostre trombe dal suono d'argento per annunciare ai cristiani di questa nostra città che in mezzo a noi c'è ancora chi

e far un po' di ordine nella propria coscienza? Come immaginate che possa convincere parroci e parrocchiani che con le luminarie, le pastorali, il presepio e la Messa cantata a mezzanotte servono a poco se la Comunità non si fa carico dei suoi ammalati, dei suoi

vecchi e delle persone che sono nel bisogno?

Come credete che possa prendere la parola a ca Farsetti per convincere che non serve a nulla litigare su tutto, opporsi sempre a quanto dice il partito avverso, sprecare i soldi su iniziative di facciata o su consulenze affidate agli amici quando, tutti quei rappresentanti del popolo ai quali non manca intelligenza e buon senso potrebbero collaborare per il bene comune?

Cari Angeli, io mi sento impotente ed incapace di entrare nelle nostre scuole per far rigar dritto allievi bulli ed insegnanti menefreghisti perché i responsabili del domani si preparino mediante una scuola seria ed ordinata ad as-



ci può salvare da una vita scialba, fatta e insignificante. Come posso però io povero prete, entrare nella decina di ipermercati e nelle centinaia di botteghe di Mestre e a riuscire a convincere che la gioia e la pace del cuore non la si trova acquistando carrelli carichi di generi alimentari e di articoli voluttuari?

Come pensate che riesca a convincere che è inutile sprecare i pochi giorni di ferie andando a pigiarsi in montagna o in lontani paesi per trovare la felicità quando basterebbe guardarsi dentro

sumersi le gravi responsabilità che li attendono? O come immaginate che possa rendere efficiente quella pleteria di impiegati che passano il tempo con una carta in mano senza avere coscienza che da quella carta dipendono le speranze dei cittadini o le lunghe attese degli extracomunitari? Angeli del Signore non vi rendete conto che finché gli operai guadagnano mille, milleduecento euro al mese, non possono mettere su famiglia, non riescono a rallegrare la casa con la freschezza del sorriso di un bambino?

Angeli ed arcangeli, per favore entrate nei tribunali, bruciate le scartoffie contenenti mille parole inutili, e mille pratiche oziose ed inconcludenti facendo sì che chi è chiamato a giudicare adoperi testa e cuore per emettere sentenze giuste ed umane!

Cari Angeli non trascurate neppure noi preti perché non siamo così innamorati dell'uomo come sarebbe giusto, non siamo così "folli" quanto i discepoli di Gesù alla scuola di un Maestro che scandalizzò i sacerdoti del tempo e i bigotti della Sinagoga, sarebbe giusto che fossero!

Ma angeli cari perché non ci date una mano a dare una mossa alle nostre Comunità Cristiane così paciose, così piatte e rassegnate, impigliate come ragni in riti stantii, in parole che fanno di gergo e di problemi fuori della vita? Angeli di Natale, non vi parlo di politici perché credo che in cielo si ignori questa cosa diventata tanto sporca per molti, che spesso si risolve in un modo per guadagnare molto, apparire troppo e concludere nulla, però sappiate che noi uomini del terzo millennio ci tocca leggere ogni giorno nei giornali e vedere negli schermi televisivi discorsi pressoché incomprensibili, sciarade che solo i più intelligenti riescono a scoprirne il bandolo di furberia!

Ma Angeli cari come potete sopportare che le nostre donne che dovrebbero essere il segno e la testimonianza della bellezza, dell'incanto, del sogno della poesia, della sacralità e le custodi dei valori più alti, vestano male, fan di tutto per imbruttire il loro volto e il loro corpo oltre le loro anime, e per profanare la loro femminilità? E che ne dite dei nostri bambini, pochi, viziosi, sazi di tutto? E dei nostri giovani senza ideali, senza sogni, senza grandi progetti, rassegnati, rintanati a casa o in discoteca, incapaci di cimentarsi in avventure di largo respiro?

Angeli cari il nostro mondo si è ridotto male, non per nulla il Signore ha deciso di tornare una volta ancora, ma vi prego voi suonate con suoni potenti la riscossa, svegliate tutti, destate i desideri sani che pur devono essere in qualche parte recondita del nostro cuore. Fate, Angeli del Cielo, che il nostro mondo s'accorga che tra noi arriva chi ci può guidare, ci può salvare dalla tristezza e dall'ignominia!

Dopo aver destato tutti col suono vivo e potente delle vostre trombe d'argento, adoperate le note dolci e soavi che ci accompagnino alla culla per vedere nella innocenza del Bimbo di

Betlemme, che sorride come fanno sorridere ancora i nostri bimbi, che in lui, in loro e pure in noi, c'è ancora qualche seme di vita nuova che sgorga dalla scaturigine dell'amore immenso di Dio e che può cambiare la nostra vita e il nostro mondo.

Angeli del Cielo, vi attendo, mi metterò alla finestra la notte santa per sentire le vostre trombe d'argento penetrare nel mio cuore e in quello dei miei cittadini per ridestare la speranza, la buona volontà e l'impegno per

rilanciare, per spenderci tutti dietro il Maestro che è tornato tra noi, per tentare seriamente di costruire un mondo nuovo. Io vi attendo, starò alla finestra per sentire il vostro invito a puntare veramente sulla buona volontà!

Ve lo prometto, se sentirò il vostro suono vi verrò dietro anche se ho quasi ottantanni; e spero che con me lo faranno tutti i miei concittadini.

Don Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.it

## Ricordi di un Natale povero

Come un incubo ricordo ancora il brusco risveglio che interrompeva il mio pieno sonno di bambina e il freddo della camera fuori dalle coperte, mentre la mamma amorevolmente mi aiutava a vestirmi. La mamma che si affannava a sistemare le ultime cose e il papà che brontolava di lasciar perdere e di sbrigarsi per non perdere il treno. Poi fuori nel gelo del primo mattino, il buio, le strade deserte.

Arrivavamo in stazione. Tutti i bambini adoravano i treni, io il treno lo odiavo, il treno sporco che puzzava di locomotiva e di sigarette, che mi strappava al mio letto e che monotono e lento attraversava la campagna sempre grigia e uguale, nascosta dai filari di arbusti che fiancheggiavano la ferrovia. Avrei voluto inventare una lama che li tagliasse via tutti, mentre si correva, quei rami nudi e inutili. Gli occhi si chiudevano, la mamma mi faceva riprendere sonno sulle sue ginocchia.

A Mantova c'era zia Bice. Quando arrivavamo mi prendeva in braccio, rideva e urlava: era la mia stella! E quel complimento che da noi non si usava, era così insolito e così bello che mi faceva dimenticare le pene del treno. Su su fino al sesto piano, per una scala

sempre più stretta, sotto i tetti, ci si arrampicava fin dai nonni. Lui ci aspettava seduto fra i cuscini del modesto divano di vimini. Aveva un faccione simpatico e una gran pancia e teneva ad avere le scarpe sempre lucidissime. Mi chiedeva: cosa mi racconti di bello, Lauretta? E io non sapevo mai cosa raccontargli, eravamo timidi noi bambini di allora, e chinavo la testa.

Sopra il divano troneggiava, incorniciata e corredata da medaglia d'oro, una benemerita conferita per la fabbricazione di una speciale bicicletta. Sulla parete di fianco un gran quadro con una scena pastorale, di fronte, dominante sui tetti più bassi, la bella cupola di Sant'Andrea.

Veniva la Vigilia, quella era la nostra festa: la preparazione del pranzo di Natale. L'acqua la si prendeva alla fontana di Piazza Sordello, che non era ferruginosa. Si grattugiava il formaggio, si macinava la carne. La nonna, abilissima, stendeva e roteava con perizia inverosimile, arrotolata con un mattarello lungo e sottile, una sfoglia enorme, sottilissima, che sfiorava sempre il pavimento senza toccarlo mai, una sfoglia di 8 uova che veniva divisa in quadretti per gli agnolini e in quadroni per i tortelli di zucca con

## GUAI A NOI

Se confiniamo il signore nel luccichio delle luminarie natalizie.

Se cerchiamo i segni della sua presenza nei negozi pieni di ogni benediddio.

Se ci accontentiamo di vivere il suo Natale nell'intimità del desco familiare.

Se ci illudiamo che Egli abbia posto la sua dimora nel presepe.

Se crediamo che Egli si manifesti nella sontuosità dei riti e nelle melodie dei canti natalizi.

Se pensiamo che basti una buona azione una volta all'anno.

Se ci limitiamo di fare gli auguri anche alle persone indisponenti.

Se ci limitiamo ad una confessione frettolosa e sommaria.

Se per un giorno sorridiamo e facciamo gli auguri a tutti.

Se....

*È Natale solamente se scegli in maniera definitiva ed assoluta di accettare l'uomo, ogni uomo e in ogni situazione, come segno e dimora di Dio con noi!*

gli amaretti.

E noi bambini e le donne di corsa, prima che si asciugassero, a riempire quei quadretti e quei quadroni di pesto e a richiuderli attorno al dito in forma di fazzoletti. Li allineavamo precisi, ordinati su grandi assi di legno, li contavamo più per curiosità che per bisogno e li portavamo a riposare, coperti da grandi tovaglioli, nello stanzone freddo e vuoto, disadorno, che era il «soggiorno» della zia Bice.

La sera si andava a cercare la statuina di Gesù rimasta a “ dormire “ nello scatolone. La nonna ci permetteva di deporlo nella cappanna prima di andare a letto. Gli davamo un bacino perché lui era appena nato ed era piccolo piccolo, lo deponavamo al caldo con la sua mamma e dicevamo una preghiera.

Poi si andava nelle stanze gelide a preparare i letti, piumini di sotto e di sopra, e tutte e due le famiglie, dei nonni e degli zii, in una grande gioiosa confusione, erano sconvolte da nostro arrivo che scombinava l'ordine

dei fattori senza che il prodotto cambiasse: prova e riprova, spostati e raggruppati noi bambini in tre per letto, da testa e da piedi, sempre tanti eravamo, si dormiva male, si tiravano calci, ma si chiacchierava e si stava caldi, fra gambe, piume e scaldino.

Forse per quel gran freddo non usavamo andare alla messa di mezzanotte. Si andava il giorno di Natale, le donne alla prima messa del mattino, noi piccoli alla messa grande in Sant'Andrea. Di quella messa ho il ricordo del celebrante, sui gradini dell'altare, con una ricca pianeta che io, poco cristianamente, guardavo a bocca aperta come fosse il mantello ricchissimo di un grande re delle favole.

Di ritorno da Mantova, invariabilmente, la mamma portava nel cuore, triste, il ricordo della sua famiglia che il Natale le aveva permesso di rivedere, io portavo a casa, dentro le scarpe, dei geloni così, come dei grossi sassi fra dito e dito.

**Laura Novello**

## STILLE NACHT

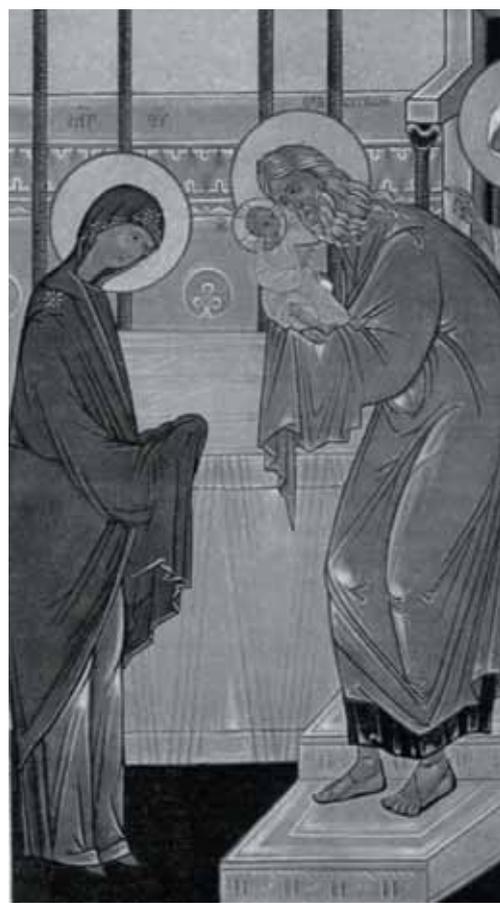
la storia del canto di Natale più famoso del mondo

La neve cadeva soffice sulle cassette di legno di Oberndorf, un villaggio vicino a Salisburgo. La gente appendeva ai rami degli abeti candeline, frutta e noci. Il suono festoso delle campane avrebbe annunciato la Messa di mezzanotte e i fedeli avrebbero celebrato la nascita del Redentore con canti e preghiere. Ma il pomeriggio del 24 dicembre 1818 nella chiesa di S. Nicola l'atmosfera era tutt'altro che gioiosa.

Il curato Joseph Mohr aveva appena scoperto! che il vecchio organo era assai malandato e non avrebbe potuto accompagnare i canti della Messa. Per il giovane curato un Natale senza musica non era immaginabile. Consapevole che i canti tradizionali non potevano essere accompagnati dalla chitarra, strumento che suonava con grande abilità, decise di comporre uno tutto nuovo.

Nella quiete del suo studio, con la penna d'oca tra le dita, pensò a una famiglia di parrochiani che aveva da poco avuto un bimbo. Il ricordo di quella mamma, che teneva il suo piccolo ben coperto per proteggerlo dal gelo dell'inverno, lo fece andare con la mente ad un'altra nascita, 2000 anni prima.

La penna volava sul pentagramma, e con frasi semplici, come una poesia per bambini, il giovane curato narrò il miracolo della natività. Era come se le parole fossero discese direttamente dal cielo. Mancava ancora la musica, e il reverendo Mohr chiese aiuto a un suo amico, Franz



Joseph Gruber, maestro in un villaggio poco lontano, che componeva assai bene. Gli chiese di provare a comporre un motivo per due voci, coro e chitarra, da cantare alla Messa di mezzanotte. Colpito dalla bellezza e innocenza dei versi di padre Mohr, l'organista compo-

## È NATO GESÙ

Gesù è nato, come uno di quei piccoli che si vedono nelle nostre famiglie.

**Gesù è nato!**

Guardate sulle sue labbra il sorriso di Dio!

**Gesù è nato!**

Rendetevi conto: Dio è qui sulla terra dove noi abitiamo, sulla terra dove noi viviamo, sulla terra dove noi amiamo.

**Gesù è nato,** Dio è qui e resterà con noi per sempre, attraverso le notti e i giorni, per sempre Dio è qui.

**Gesù è nato!**

Gioirà e riderà e le sue lacrime scenderanno, si prenderà cura degli sventurati, stenderà le sue braccia sulla croce e si vedrà Dio che offre il suo amore al mondo intero.

Aprirà un cammino attraverso la morte e

**Gesù è nato,**

Dio è qui con noi:

si vedrà Dio offrire la vita al mondo intero.

**Buon Natale!**

se una melodia semplice, struggente ed evocativa, che provarono una sola volta, tanto poco era il tempo che rimaneva loro. A mezzanotte i fedeli ascoltarono in silenzio quel canto nuovo suonato alla chitarra, così semplice e fresco come un ruscello delle loro montagne e prepararono il divino pargoletto con ancor più fervore del solito. Il nuovo canto natalizio venne messo da parte per qualche anno.

Ma l'organo della chiesa di San Nicola si rimise a fare i capricci e un certo Karl Mauracher nel ripararlo trovò il canto e restò conquistato dalla semplicità della melodia. Lo portò con sé e lo suonò e chiunque lo ascoltava ne restava conquistato.

In breve alcuni gruppi folkloristici tirolesi che giravano per l'Europa inclusero Stille Nacht nel loro repertorio.

Nel 1831/32 fu eseguito a Lipsia da uno di questi complessi, e un editore locale lo stampò per la prima volta, con il nome di "Canto tirolese".

Un'altra famiglia di cantanti lo esportò negli Stati Uniti d'America, meno di dieci anni dopo. in lingua inglese. Fu attribuito a Mozart e a Beethoven. mentre i veri autori continuavano ad essere ignari dell'entusiasmo che il loro canto suscitava.

Padre Mohr morì poverissimo, senza avere

mai saputo della enorme popolarità della sua creatura. Gruber invece apprese del successo della composizione solamente nel 1854, quando Federico Guglielmo IV di Prussia diede ordine di scoprirne le origini. Ma pochi credettero subito che un canto così famoso fosse stato composto da due uomini tanto umili. Oggi non vi sono più dubbi: in Austria parecchi paesi hanno dedicato monumenti a Mohr e Gruber, e la loro "Stille Nacht" è diventata una componente, anzi il simbolo musicale del Natale.

Oltre alla lingua inglese, che lo ha battezzato *Silent night, holy night*, si canta in oltre 100 idiomi diversi, dal tedesco al cinese, al russo, al giapponese, alle diverse lingue africane. E in tutte le versioni emana lo stesso sentimento di pace, di gioia. Cantanti famosi hanno inciso questo canto, da Frank Sinatra a Bing Crosby, e altri ancora.

Nel corso degli anni, questo semplice canto ha dimostrato di avere il prodigioso

potere di creare la pace. Durante la tregua natalizia del 1914 i soldati tedeschi nelle trincee lungo il fronte occidentale si misero a cantare *Stille Nacht*. Dall'altro lato i soldati inglesi intonarono lo stesso canto nella loro lingua. In un campo di prigionia siberiano - durante lo stesso conflitto - prigionieri tedeschi, austriaci e ungheresi cantarono in coro il celebre canto. Il comandante del campo, russo, si rivolse ai prigionieri dicendo: «Per la prima volta dacché siamo in guerra sono riuscito a dimenticare che io e voi dovremmo essere nemici».

Nel 1944 un ufficiale nazista, in visita ad un orfanotrofio in Cecoslovacchia, chiese se tra i bambini qualcuno conoscesse *Stille Nacht* in tedesco. Due bimbi si fecero avanti, ma si ritrassero subito, spaventati, perché in quella parte del paese erano soprattutto gli ebrei che conoscevano il tedesco. Ma l'ufficiale sorridendo li rassicurò: la magia di quel canto aveva contagiato anche lui.

## BUON NATALE E BUON ANNO

La redazione de "L'incontro" augura buon Natale e buon anno: al Patriarca, al Sindaco di Venezia, al Presidente della Municipalità di Mestre-Carpenedo, a Mons. Fausto Bonini delegato per Mestre, al Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana e a quelli dell'Associazione "Carpenedo Solidale"; agli anziani di Mestre, ai fedeli della chiesa del Cimitero, ai benefattori e soprattutto ai diecimila lettori del nostro amato periodico e ai nostri concittadini.

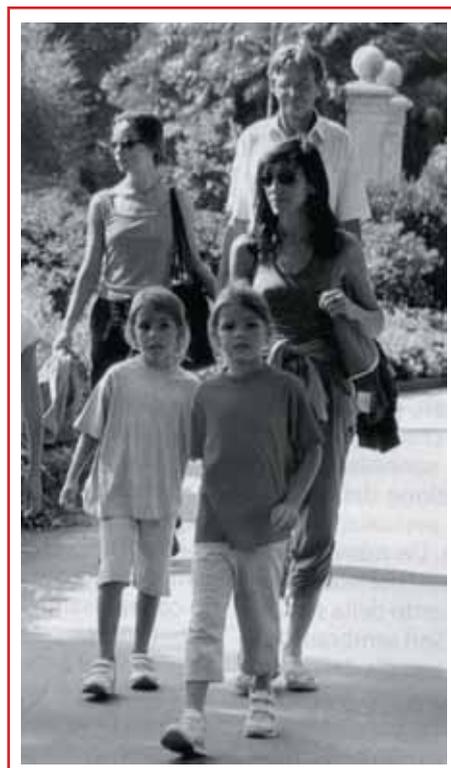
## Una vita normale

**S**ono sempre molto sensibile al mondo dei giovani, ed in particolare a quello degli adolescenti, da un lato perché i giovani di oggi saranno gli uomini e le donne di domani, che un giorno ci governeranno ed eserciteranno scelte fondamentali per se stessi e per la società - mi interessa quindi capire quali siano le loro aspettative e speranze per il futuro - dall'altro lato perché è inevitabile che quello che noi insegniamo loro oggi rappresenti la forza che li farà un domani affrontare la vita con le sue gioie e le sue difficoltà.

Anche se non ho figli, mi sento ugualmente molto responsabilizzata in questo ambito e cerco di trasfondere ai miei giovanissimi colleghi di lavoro, spesso appena usciti dalla scuola e ancora senza esperienza, tutto il meglio del mio bagaglio personale, sia da un punto di vista professionale che soprattutto umano, nella speranza che ne facciano tesoro e che un giorno i miei consigli possano tornare loro utili.

Mi sono accorta così che, contrariamente a quanto si pensa, molti di questi giovani sono spesso interessati e attenti alle esperienze di chi li ha preceduti e ascoltano volentieri gli insegnamenti, così che mi risulta facile intrattenere con loro un dialogo proficuo sia per loro che imparano, che per me che mi aggiornano.

Non sempre tuttavia l'attenzione dei giovani è rivolta alle cose "che contano" nella vita; se da un lato questo è anche giusto, considerato il grandissimo valore della spensieratezza che tutti i giovani dovrebbero avere alla loro età, dall'altro mi lascia un po' perplessa una certa superficialità



legata purtroppo al nostro mondo consumistico.

Se i ragazzi e le ragazze italiane godessero del diritto ad essere informati, e avessero la caparbieta ribelle di cercare le notizie importanti tra le righe dei giornali, o nelle pause di un talk show o di un reality o di una fiction televisiva, sarebbero in molti a tenere in camera un poster di Zakia Zaki, la giornalista uccisa agli inizi di giugno in una strada di Jalalabad, Afghanistan.

Non era carismatica come un Che Guevara, e non aveva gli occhi magnetici di quella ragazza afghana diventata poi una

copertina di National Geographic. Non aveva neanche la disperata dolcezza dei personaggi dei libri di Hussein, che stanno in cima alle classifiche dei libri per l'estate.

Era una giovane donna normale.

O meglio, voleva fare una vita normale. Era una giornalista radiofonica e aveva fondato una radio chiamata "Radio della pace".

E' stato il contenuto del suo lavoro, e forse il fatto stesso che lavorasse, a procurarle la condanna a morte dei fondamentalisti.

Ai suoi funerali c'erano centinaia di persone: musulmani come lei, ma non disposti a tornare indietro ad un regime e a un tempo per cui il lavoro della donna era colpa, e non disposti ad accettare la pratica dell'intolleranza che arriva ad uccidere.

Quando ascolto storie come questa, sento che ci saranno sempre giovani, e in questo caso donne, in qualche angolo del mondo, più forti delle convenzioni e tradizioni, delle censure e degli omicidi, che lottano per un mondo migliore, e questo mi riempie il cuore di speranza.

Quando però vedo anche che storie come questa non "passano", non fanno eco, in quest'Italia distratta e confusa, provo un forte smarrimento, e mi chiedo dove siano andati a finire oggi i valori umani che ci dovrebbero unire tutti indiscriminatamente.

Certo, mi si potrebbe obiettare, noi viviamo in questo contesto e la storia di quella ragazza afghana appartiene ad una realtà troppo lontana per noi, che in fondo viviamo in un Paese dove regna la pace e la democrazia, nella tranquillità delle nostre case.

Non dimentichiamo però che c'è anche un altro mondo, al di fuori della nostra porta di casa, che pure vorrebbe vivere una vita "normale" e tranquilla come noi, esattamente come la vita che avrebbe voluto

vivere Zakia Zaki. Ricordiamolo noi ed insegniamolo poi anche ai nostri giovani!

**Adriana Cercato**

## LETTERA A GESÙ BAMBINO



e speranza. Qui da noi troverai il solito tripudio di lampadine colorate, milioni di vetrine stracolme di ogni ben di Dio e un formicaio di gente affannata a spendere in regali inutili. Troverai un traffico pazzesco (a proposito, se pensi di passare da questa parti, non venire in macchina, la tangenziale è sempre intasata e a Mestre stanno ancora - e per chissà quanto tempo - "seminando" il tram, non ti dico che confusione di trincee e di sensi unici, poi non sapresti dove posteggiare). Non lasciarti impressionare, anche qui c'è bisogno di te: qui porta buon senso e generosità.

È non dimenticarti un po' di sale per la zucca dei nostri litigiosi governanti.

Scusa il mio sfogo. Forse non sono stata del tutto sincera. Non è vero che il mondo sia tutto così squallido come l'ho descritto. Anche da

noi c'è tanta brava gente che vive una vita sana, che sacrifica e a volte soffre in silenzio: ha solo bisogno di un sorriso. C'è gente che ama il suo prossimo, ha bisogno di un motore che tenga accesa la sua generosità. C'è gente che prega, ha bisogno di alimentare ogni giorno la luce della fede per sé e per gli altri.

Ho chiesto troppo, Gesù?

**Laura Novello**

## CORRISPONDENZA

### UN ATTESTATO TANTO GRADITO

*Carissimo Signore  
Don Armando,*

**P**urtroppo la vita è ogni giorno più cara e ci vuole tanta fatica per arrivare a fine mese. In Italia vi sono tanti stranieri, noi veniamo per lavoro, perché vogliamo aiutare le nostre famiglie. Ai Magazzini S. Martino e S. Giuseppe troviamo aiuto per noi, per la famiglia, qui ci sono tanti bei vestiti che posso spedire a casa nel mio paese l'Ukraina. Voi tutti che lavorate qui, siete volontari "che parola grande il volontariato". Venite a lavorare per noi, voi volontari siete tutti buoni, bravi, gentili, avete tanta e tanta pazienza con noi.

Con tutto il mio cuore voglio dire mille, mille grazie !!

Tantissimi auguri per vostra associazione!

*Levchuh Eugenia Gianna-Ukraina*

## ORA PUOI VENIRE, SIGNORE

*Per accoglierti,  
per preparare la nostra terra,  
per credere in te,  
nostro grande Signore dell'Universo,  
non dobbiamo fare niente di straordinario.*

*Basta avere un cuore limpido e senza imbrogli, basta avere uno sguardo dolce e senza diffidenza, basta posare sulle labbra il sorriso e la gioia, basta essere attenti e fedeli alla tua Parola, basta amare senza misurare la tenerezza.*

*Basta ascoltare la tua chiamata e cambiare la vita, Signore!*

*Tu puoi venire, Signore.  
La terra e i suoi abitanti, per te cambiano i colori della vita.*

*Charles Singer*

## UNA TESTIMONIANZA CHE CI FA FELICI

Mestre, 22/10/2007

**Reverendo Don Armando  
Centro "DON VECCHI"**

**C**aro Don Armando, ( mi scuso con il "caro", ma anche se non la conosco bene mi sento di esprimermi in questo modo), chi le scrive è la figlia della Sig.ra DEPIERI MARIA appartamento 111, la quale per il decorso della vita, arrivata alla bella età di 89 anni, e non essendo più in grado di gestirsi da sola, ha dovuto lasciare il suo alloggio, con ciò approfittando per esprimerle il mio ringraziamento per le sue bellissime iniziative, e la sua umanità.

Tutto ciò ha permesso alla mia mamma di passare sei anni della sua vita con dignità, e felicità.

Grazie a Lei una parte degli anziani possono vivere con la poca pensione che si ritrovano, una vecchiaia dignitosa circondati da affetto e gioia.

Desidero ringraziare i Sigg. Candiani, il Sig. Paolo, e tutto lo staff della Direzione del Centro "DON VECCHI", per la loro disponibilità.

Cordiali saluti

*Nadia Zaghetto*

**C**aro Gesù Bambino, ti scrivo subito perché, come saprai, le poste italiane non sono proprio il massimo, ma con tanto anticipo la mia lettera dovrebbe arrivarti in tempo. Forse tu dovrai dare la precedenza alle letterine dei bambini, ma spero che non vorrai cestinarmi. Non vorrei rattristarti con le mie lamentele né infastidirti con le mie richieste ma, credimi, qui non ci si capisce più niente, mi pare che stiamo diventando tutti matti e se non ci pensi tu, noi uomini da soli non ne verremo fuori. Di sicuro lassù non c'è la TV, ma saprai che la terra è molto ammalata, perché l'umanità è ammalata di cattiveria, di superficialità, di ambizione, di avidità, di incoscienza. Violenza, odio e perversione sono il pane quotidiano che i mass media ci offrono. Quello di bello che Dio ci ha dato - la natura, l'intelligenza, il cuore - l'uomo lo sta calpestando incurante dei Suoi insegnamenti e del Suo amore. Ho settant'anni, Gesù, e ringraziando Dio, ho ancora intatta la capacità di meravigliarmi. Mi meraviglio purtroppo e mi scandalizzo di scoprire ogni giorno le brutture dell'animo umano. Qui mancano i valori, manca il rispetto reciproco, manca il senso del dovere e del pudore.

Non ti chiedo giocattoli Gesù, ti chiedo di aiutarci ancora una volta ad essere migliori. Da' un'occhiata quaggiù. Troverai nelle tue terre la guerra: lì, ti prego, porta serenità e amore; troverai in altre terre la fame e la disperazione: là porta consolazione

# NATALE



**N**atale è il momento dell'anno in cui Dio riesce ad attirare maggiormente l'attenzione del mondo, quando i nostri pensieri si rivolgono al "miracolo della mangiatoia", la nascita di Gesù a Betlemme. La nostra riflessione su quell'intervento divino ha qualcosa di speciale che accende la speranza nel nostro cuore.

Infatti, qualunque siano stati i problemi che abbiamo dovuto affrontare durante l'anno, il Natale porta con sé una speranza speciale che tutto si risolverà.

I nostri pensieri si staccano più facilmente dalla quotidianità per innalzarsi ed elevarsi spingendosi oltre i confini consueti.

Anch'io, in questo periodo speciale, guardo a nuovi orizzonti, mi pongo nuove domande o rifletto più pro-

fondamente su quelle che non hanno ancora trovato risposta. Mi piace talvolta fantasticare su quella che sarà la vita dopo questa vita, creandomi anche immagini talmente nitide che potrebbero avvicinarsi alla realtà.

Le Sacre Scritture, d'altro canto, non ci forniscono molto aiuto nel descriverci come sarà la vita in Paradiso, così che ognuno può costruirselo secondo la propria fantasia e forza d'immaginazione.

Non so proprio come sia fatto il Cielo, ma da tempo, tuttavia, lo sogno con le sue colline maestose e i suoi campi di luce, fiorenti di una bellezza immortale; con i suoi ruscelli ridenti e i suoi fiumi pieni di canti, con i suoi palazzi dove regna l'amore eterno che non ha confine. Da tempo sogno torri di opale e cupole brillanti. Ma poi rifletto e penso: "che m'importa di portoni di perle o strade d'oro, se la cosa più importante è che posso incontrarci le persone care che mi hanno benedetto qui con la loro presenza, se posso vedere i volti radiosi di chi mi ha preceduto in questa meraviglia senza fine? Che mi importa ancora di una corona di stelle e di un'arpa d'oro, se posso qui amarli e ridere e cantare con loro per sempre, davanti al sorriso del mio Dio e mio redentore?"

Gesù ce lo aveva detto: "Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, ve lo avrei detto; io vado a prepararvi un posto." (Giov. 14, 2).

Sulla base di questa affermazione spero e oso quindi pensare che il Paradiso possa proprio essere così: un posto dove ognuno di noi troverà risposta e soddisfazione ai propri desideri, anche quelli più segreti.

E allora mi piace, questa atmosfera del Natale, che sola sa creare in me questo sapore unico che non si ripete in nessun momento dell'anno e che sola mi sa dare un senso di completezza e di viva speranza.

*Adriana Cercato*

## in viaggio

**G**li ultimi acquisti sono stati fatti. Il pranzo di Natale è in gran parte preparato. I regali per madre e suoceri sono nella grande cesta del soggiorno assieme a quelli per marito e figlio. Mescolando la besciamella fa il programma per domani giorno di vigilia: parrucchiere, chiesa ....

Lo squillo del telefono interrompe il suo pensare. È la voce del medico-amico-presidente associazione. "Si è deciso, ha fatto la sua scelta. Sa bene che se riuscirà possibilità come questa non ne potrà più avere. Ho bisogno di

chi lo accompagni. Anche quest'anno i cancelli si apriranno la notte della vigilia. Io sono reperibile. Mi rendo conto del momento e di quanto chiedo, ma non ho trovato nessun altro. Valutate e fatemi sapere". Il pronto rientro di lui in spedizione al centro commerciale li vede impegnati in brevi, incalzanti considerazioni a cui partecipa, telefonicamente dal posto di lavoro, anche il figlio: non nasconde le sue perplessità, ma quanto è stato chiesto ad entrambi vale bene qualche rinuncia. In fondo si trat-

ta di posticipare la festa di Natale di un giorno, faranno tutt'uno con Santo Stefano.

Piove da quando sono partiti, ma sono allegri. Il sorriso sdentato del ragazzo non è che una delle conseguenze dei veleni che dando l'estasi uccidono. Si parla degli altri, di quelli lasciati in corsia o tornati a casa per le festività. Si ricordano fatti ed episodi noti o vissuti assieme. Lentamente il ragazzo si assopisce tranquillo. La testa sulla spalla di lei pesa sempre più. Prima della partenza, al momento della dimissione sono state date istruzioni precise e farmaci da usare in caso di bisogno.

"Come va? - chiede lui ogni tanto guardandola dallo specchietto.

"Tutto bene, stai tranquillo". Pioggia e freddo. La macchina corre. Continuiamo a chiamarli ragazzi e sono uomini - pensa lei - Pensa ad una famiglia sfinita e provata che ha scelto la fuga, ha scelto l'assenza per salvarsi. Impossibile condannarla. Pensa all'inferno che ha dentro questo ragazzo, a milioni di altri ragazzi che in un continuo altalenarsi di tormenti, esaltazioni, false, brevi, estasi si distruggono. Accarezzando i capelli e il viso bollente del ragazzo pensa alle sofferenze che lo attendono. Solo vivendole fino in fondo potrà rinascere. Rinascere! Fra poche ore nascerà chi è nato per salvare tutti: santi e peccatori, credenti e miscredenti. Ancora una volta come la prima volta nascerà per ogni uomo. Pensa a suo figlio col quale vorrebbe essere, col quale avrebbero dovuto essere.

Sudore e tremore poi convulsioni. Ecco la temuta crisi. Una telefonata all'amico e la ricerca dell'ospedale più vicino. Quando arrivano una telefonata del medico ai colleghi del pronto soccorso li ha preceduti. Qualche ora in sala d'attesa e si riparte. Non si può mancare all'appuntamento. Già una volta il ragazzo ha fallito.

La pioggia ha trasformato in un'enorme pozzanghera il vasto spazio antistante il cancello. Disperazione e speranza hanno portato qui, questa notte, una folla di ragazzi, uomini e donne, genitori, fratelli. In macchine e roulotte attendono, attendono come loro l'apertura di quel cancello.

Il fondatore, l'anima di quel luogo da qualche tempo se n'è andato. Se l'è portato via la malattia. Al suo posto il figlio: altra cosa, altro uomo.

La pioggia è cessata. In molti attendono in piedi davanti al cancello. Mezzanotte è passata da un bel po'. Fino a quando dovranno attendere? Il ragazzo ricomincia a star male.

Sfiniti lui e lei si guardano, pensano cosa fare. Improvvisamente la luce di grandi fari illumina il piazzale. Il pesante cancello finalmente si apre. Lui rimane in macchina col ragazzo, lei è tra quella folla ansiosa.

Non un sorriso, non un saluto, Non l'augurio per quel Natale già arrivato. Con voce inespessiva, quasi metallica il giovane uomo annuncia il numero decisamente limitato di quanti potranno essere accettati in comunità. Chi ha già conosciuto una simile esperienza senza successo ha fatto quel viaggio inutilmente.

Dietro di lui degli operatori. Sul volto di qualcuno di loro un barlume di emozione. Lui la chiama, il ragazzo sta male. Lei incrocia lo sguardo di un operatore. Istantaneamente congiunge le mani e pronuncia il suo muto " Aiutateci! ". L'uomo ha visto e pur fra altre voci ha sentito . Un cenno. In silen-

zio scompare nel buio per riapparire dietro la macchina. Non si conoscono, non si sono mai visti prima. Lei lo stringe in un veloce abbraccio al quale lui risponde pienamente, quasi con forza. Lui e lei in un sommesso alternarsi gli dicono del breve, fallito tentativo, del suo essere solo; gli consegnano documenti, borsa e ragazzo che non senza fatica l'uomo riesce a reggere. Una carezza che il ragazzo non sente, grazie ripetuti oltre il buio nel quale sono spariti. Lui e lei si guardano, si abbracciano si dicono "Buon Natale". Per portare i loro doni e quelli del ragazzo questa notte il Bimbo Gesù si è vestito da operatore di comunità di recupero per tossicodipendenti. A loro il dono di portare a termine l'impegno assegnato, a lui la possibilità di poter rinascere.

*Luciana Mazzer Merelli*

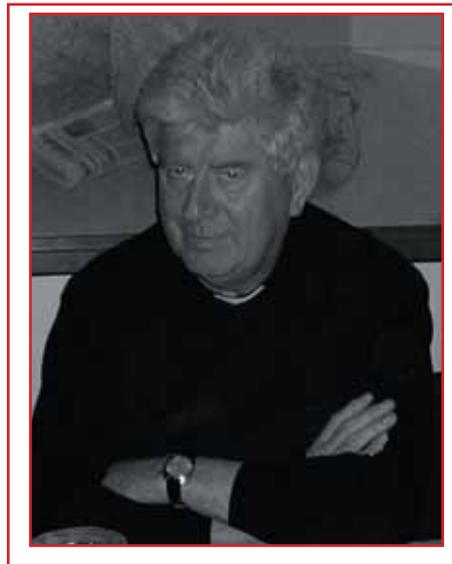
## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDI'

**A**lcuni giorni fa ho letto ancora una volta la parabola evangelica del fariseo e del pubblicano. Ad una lettura disincantata e non condizionata da schemi mentali pre-costituiti, mi è risultato chiaramente che per Gesù il personaggio autenticamente religioso non è il fariseo, cioè il fedele praticante, ma il pubblicano, cioè il "lontano". Ho concluso, quindi: il "religioso" non è in verità religioso, il "lontano" in realtà è un vicino!

Dopo qualche constatazione, la mia mente cominciò a divagare e Dio sa il perché, andò a finire che arrivai a pensare ai bersaglieri che nel 1870 aprirono Porta Pia e misero fine allo Stato Pontificio e a chi aveva tramato dietro le quinte per arrivare a questo risultato; il governo piemontese fatto di liberali, massoni e anticlericali. Questa operazione bellicosa e questa azione politica finirono per liberare la chiesa e il Papa di quell'ingombrante apparato rappresentato dallo Stato della chiesa e finirono per far emergere un po' di più il volto di Cristo che era sepolto ed offuscato da quella pesante bardatura per nulla evangelica che faceva del Papa un monarca per nulla illuminato e della chiesa uno Stato ben poco simile al popolo di Dio.

Il Signore si era servito dei bersaglieri e di una congrega di anticlericali per purificare i rappresentanti in terra del Figlio di Dio e del Regno dei cieli; codesta gente, scomunicata e guardata per cent'anni dai fedeli come il diavolo in terra, era diventata nelle



mani del Signore purificatrice della comunità cristiana.

Messe così le cose possiamo legittimamente attenderci che tra il popolo dei beati che l'Apocalisse ci invita a scorgere in cielo, di scoprire i bersaglieri di Porta Pia, Cavour, Garibaldi, la massoneria e tanta altra gente aditata come la maggior nemica della chiesa!

Concludo definitivamente: per fortuna il buon Dio non si lascia condizionare dai suoi rappresentanti in terra!

### MARTEDI'

**U**no dei tanti sogni della mia vita era stato quello di fare il cappellano in ospedale perché ero convinto che portare solidarietà, conforto e speranza a chi era ammalato fosse una delle azioni sacerdo-

tali tra le più nobili e le più alte. Per motivi indipendenti dalla mia volontà ciò era rimasto per tutta la vita solamente un pio desiderio.

Se non ch'è a quasi ottanta anni mi è giunta improvvisa ed inaspettata questa opportunità. Non per mia scelta pastorale lucida e meditata, ma solamente per poca previdenza e sollecitudine pastorale, l'ospedale si trovò sguarnito della presenza di un solo prete e mi è stato chiesto un giorno per l'altro di intervenire come cappellano tampone.

Accettai con un po' di riluttanza non per il piacere che mi si chiedeva, ma per come maldestramente si era condotta la cosa.

L'impatto mi è risultato più grave di quanto pensassi, sia perché dopo i primi mesi di pensionamento avevo riempito fino all'orlo le mie giornate tanto che l'incarico mi risultava di troppo, sia perché alla prova sul campo il servizio mi risultava fisicamente più gravoso di quanto prevedessi, sia perché mi sentii di non essere psicologicamente preparato a questo servizio, ed infine perché mi sono trovato dentro ad una situazione, se non allo sbando, almeno bisognosa di un riordino e di un rilancio notevole.

### MERCOLEDI'

**M**i domando sempre più frequentemente quale sia oggi il male profondo ed oscuro della chiesa in Italia.

Non è che il vecchio tronco non produca ancora nuovi polloni, freschi, vigorosi e belli, ma purtroppo si registrano pure spaccature, fragilità, rami che cadono, altri poco vitali ed altri ancora con l'innesto di piante radicalmente estranee al ceppo originale.

Oggi sono molti gli aderenti a nuove sette di matrice americana, lontane dalla nostra cultura e dalle nostre tradizioni, eppure capaci di catalizzare decine di migliaia di battezzati allo sbando. Nascono sempre nuove aggregazioni di aderenti a queste sette, tra l'indifferenza pressoché assoluta del mastodontico e nello stesso tempo capillare organismo ecclesiastico. Pare talvolta che la struttura ecclesiale neppure avverta i distacchi di tanti rami, perché tutta impegnata in un'infinità di riunioni in cui si discute sul sesso degli angeli, oppure estremamente preoccupata se un praticante diserta la parrocchia preferendo un'altra chiesa o un altro stile nel parlare con Dio. Quello che però mi lascia interdetto è il fenomeno dell'adesione a sette orientali, lontane mille miglia dalla nostra cul-

tura e dai nostri schemi mentali. Non è un fenomeno estremamente grave a livello numerico, però molto significativo a livello di sostanza, perché indica l'incapacità delle nostre comunità di rispondere alle istanze spirituali delle nuove generazioni; l'ex calciatore Baggio ne è un esempio significativo.

Qualche giorno fa una mia cara amica, appartenente ad una famiglia di profonde radici cristiane, mi confidava sgomenta ed angosciata il matrimonio del figlio con rito civile, circondato da un gruppo di aderenti ad una religione indu. Lei era angosciata, ma io prete ebbi un senso di colpa per la vita poco evangelica delle nostre comunità. Ho tentato di rassicurare questa brava e santa mamma e tranquillizzare la mia coscienza dicendo che forse è meglio un buon indu che un cattivo cristiano, ma questo è tanto poco, forse troppo poco, per un discepolo di Gesù.

#### GIOVEDÌ

Quanti problemi mi rimangono irrisolti nonostante le molte esperienze fatte durante la mia lunga vita!

Nonostante sia verso l'epilogo mi accorgo di non aver ancora compreso cosa sia meglio fare di fronte a certe storture che avverto presenti sia nella società in cui vivo, che nella chiesa di cui mi sento parte.

Talvolta ricorro alle parole dei "miei maestri" alle loro testimonianze, anche se durante la loro vita sono sempre risultate soccombenti, ma che dopo la morte tanti, anche tra gli oppositori più accaniti, se ne sono appropriati e le hanno sbandierate quasi fossero un loro prodotto.

Quando però penso a don Mazzolari, don Milani, liberi e resistenti per eccellenza, pare che mi dicano di parlar chiaro e di andare contro corrente, però loro avevano una statura morale ed intellettuale che io certamente non possiedo. Se poi mi rifaccio ad altri maestri che mi sono egualmente cari e che stimo molto, quali Gandhi e Papa Giovanni, mi accorgo che hanno fatto scelte diverse, ma pure loro sono stati soccombenti; Gandhi è stato trucidato e Papa Giovanni è rimasto un mito sostanzialmente dimenticato per quanto riguarda la sua pacifica tensione rivoluzionaria.

Tutto sommato credo, che per contribuire al bene della mia gente e della chiesa, debba prendere posizione pur avendo netta la convinzione di avere una povera voce, solitaria, roca e poco convincente, oppure credo che in alternativa debba tentare di testi-

moniare in silenzio e in coerenza con le mie convinzioni.

Finora sono andato a corrente alternata, ora ho tentato una strada, ora l'altra, sempre con risultati molto modesti, ma soprattutto finora ho corso il pericolo di essere frainteso e di aver giovato poco alla causa che volevo perseguire.

Non mi resta che sperare che il buon Dio tenga conto delle buone intenzioni, ma nulla più.

#### VENERDÌ

Quando mi trovo ed in ambienti vicini al clero avverto la strana impressione che in questo momento un certo rigurgito clericale stia avviluppando gli ambienti ecclesiastici. Ho la sensazione di un mondo che fugge il dialogo con gli uomini del nostro tempo, rifugge le problematiche che investono la nostra società per rifugiarsi in un ritualismo fine a se stesso, usa un linguaggio astruso di una teologia inincidente sulla vita e che dialoga in maniera fittizia solamente a livello di ghetto o di circoli chiusi.

Mi verrebbe spesso la tentazione di tagliare i ponti e di isolarmi ulteriormente, ma poi prevale l'antica scelta di combattere dall'interno, di portare il contributo non contro qualcosa che sento estraniarsi da me, ma invece di dare la mia testimonianza di un modo di credere e di pormi all'interno del messaggio cristiano in maniera costruttiva, animato da un sentimento di amore che deve sopravvivere nonostante tutto.

Nella società civile i nostri politici parlano ad ogni piè sospinto di riforme urgenti, ineludibili, pena il perdere il contatto con la storia, il progresso e la crescita civile del nostro Paese.

Nella nostra chiesa, purtroppo mi pare si senta meno questa ansia e questa urgenza di rinnovamento, di ritorno alle origini, però credo che la necessità di liberarsi da scorie e da



#### LE BEATITUDINI DEL NOSTRO TEMPO

*Beati coloro che hanno scelto di vivere sobriamente per condividere i loro beni con i più poveri.*

*Beati coloro che rinunciano a più offerte di lavoro per risolvere il problema dei disoccupati.*

*Beati i funzionari che sveltiscono gli iter burocratici e tentano di risolvere i problemi delle persone non informate.*

*Beati i banchieri, i commercianti e gli agenti di vendita che non approfittano delle situazioni per aumentare i loro guadagni.*

*Beati i politici e i sindacalisti che si impegnano a trovare soluzioni concrete alla disoccupazione.*

*Beati noi quando smetteremo di pensare: "Che male c'è nel frodare, tanto lo fanno tutti".*

*Allora la vita sociale sarà un'anticipazione del Regno dei Cieli.*

PAUL ABELA

sovrastrutture di mentalità superate non sia meno grave e meno urgente. Ho la sensazione che la spallata dell'ultimo concilio ecumenico si sia quasi esaurita e perciò siamo in un tempo di ristagno ideale.

Da ciò nasce l'urgenza di voci e testimonianze profetiche che diano un respiro di nuova giovinezza alla comunità cristiana.

#### SABATO

L'architetto Gianni Caprioglio, subito dopo la firma da parte della Veritas (ex Vesta, ex Amiu) che gli ha conferito l'incarico di progettare la nuova chiesa del cimitero, è venuto immediatamente a mostrarmi il progetto che egli, fiducioso, aveva già quasi portato a termine e che presto sottoporrà al committente e quindi al Comune per la necessaria concessione edilizia.

Mi pare veramente che si tratti di un ottimo progetto e la nuova chiesa per il cimitero sarà bella e funzionale. I tempi non saranno certamente molto brevi per la sua realizzazione, vi saranno ancora intoppi, problemi ed

ostacoli, ma questa è la vita! Mentre i miei anni sono molti ed altrettanti gli acciacchi per cui talvolta mi viene da pensare che la nuova chiesa possa rappresentare per me quello che per Mosè rappresentò la terra promessa. Mosè si impegnò e pagò a caro prezzo il suo sogno, vide da lontano la terra tanto agognata, ma a lui non fu concesso di entrarvi. Comunque sono contento di essermi impegnato per questo obiettivo, anche se io non potessi fruire di questo spazio degno ed utile per l'annuncio del Regno.

Sono profondamente convinto dell'opportunità di quest'opera sia per il modo con cui sarà realizzata sia per la funzione che assolverà.

Gli uomini si incontrano dove essi scelgono di farsi incontrare non dove certi ecclesiastici pretenderebbero, anzi vorrebbero costringerli a farli incontrare.

In questi ultimi decenni il mondo religioso organizzato ha quasi abbandonato molti ambiti: quello del lavoro, quello dello sport, quello della cultura, quello della scuola, quello delle professioni, facendo proposte a livello parrocchiale spesso anguste, di poco respiro intellettuale, di stile avulso da esigenze particolari.

Non abbandonare il mondo del dolore, del mistero della morte, della speranza e della pastorale del lutto è stato certamente segno di saggezza apostolica.

#### DOMENICA

Ogni tanto "Il Gazzettino" pubblica dei pezzi sugli strascichi per risarcimenti e per gli interventi che si auspicano per gli enormi danni dovuti alle piogge intense di alcune settimane fa.

I quotidiani si sono buttati a tuffo e per alcuni giorni hanno pubblicato foto e fatto crude descrizioni dei danni provocati da, tutto sommato, una giornata di pioggia intensa.

Noi al don Vecchi siamo stati fortunati perché i danni non sono stati considerevoli, per una giornata, con i piedi a mollo, non abbiamo fatto altro che scopare fuori l'acqua.

Per mezza mattinata, sgomenti, constatavamo che più raccoglievamo acqua più ne entrava e soltanto tardi ci siamo accorti che l'acqua entrava proprio da dove doveva uscire, cioè era proprio la rete di scolo che, non solamente non scaricava, ma trasformava ogni tombino in una fontana.

La città è sembrata per un paio di giorni sgomenta, impotente ed inerme. L'evento fu per me motivo di una meditazione profonda e convin-



La felicità non è altro che una buona salute e una cattiva memoria.

Albert Schweitzer

cente, per nulla retorica e fittizia e che mi richiamò alla memoria un racconto di Guareschi quando, con la sua stupenda scioltezza ed incisività descrive gli uomini arroganti ed illusi che costruiscono una torre di Babele per andare a detronizzare il vecchio Dio e per prendere il suo posto, finché Egli si stancò e mosse l'ultima falangina del dito mignolo e fece cadere rovinosamente la torre costruita con tanta boria e fatica.

Oggi, come Maciste, l'uomo manipola le cellule, dà vita a cloni, progetta mostri; pare che non ci sia più limite alla scienza, ma poi un banale piovasco mette in ginocchio un'intera città o un virus infinitesimale riduce a morte una creatura, nonostante una ingente impalcatura di camici bianchi!

Povera tentata supplenza a Dio!

Povera illusione scientifica! E' tempo che ci teniamo il vecchio Dio per vivere in pace, senza creare mostri o cataclismi con la nostra saccenza!

## LA CONVERSIONE DELLO SCRITTORE DINO BUZZATI

Il 2 settembre del 1971, pochi mesi prima della morte avvenuta nel pomeriggio del 28 gennaio 1972 in seguito a un cancro al pancreas (come il padre), Dino Buzzati a Belluno si fa ricevere dal vescovo di allora, monsignor Gioacchino Muccin, e gli rivela di aver trovato la fede: «Ho bussato e la porta si è aperta». La rivelazione è stata fatta da don Gigetto De Bortoli al Centro Papa Luciani di Col Cumano di Santa Giustina, in occasione della presentazione del libro "Dio che non esiste ti prego. Dino Buzzati, la fatica di credere" scritto dalla giornalista milanese Lucia Bellaspiga.

De Bortoli ha anche ricostruito i contorni dell'episodio. Il vescovo Muccin convocò a San Pietro di Feletto, sui colli di Conegliano, dove si era ritirato dopo aver lasciato la guida della diocesi, lo stesso De Bortoli, don Lorenzo Dell'Andrea e don Sergio Sacco. Con loro anche il segretario personale di monsignor Muccin. In quell'occasione il vescovo confidò che Buzzati, dopo aver chiesto altre tre volte di parlare con lui, lo incontrò in vescovado proprio quel 2 settembre 1971. E l'autore del "Deserto dei Tartari" confidò al vescovo di aver trovato Dio.

Ma, con una modalità tutta buzzatiana, uno dei tanti giochi che lo scrittore conduceva con il tempo nei suoi racconti, gli chiese anche di rivelarlo dopo dieci anni dalla sua morte, che già sapeva imminente. E Muccin ri-

spettò la promessa e l'impegno assunto con Buzzati.

Aspettò dieci anni.

La rivelazione fatta ai quattro sacerdoti, tre dei quali giornalisti, finì poi in un articolo pubblicato poco dopo sul settimanale diocesano e in seguito anche sul quotidiano Avvenire. Ma era stata dimenticata da tutti.

Particolarmente sorpresa Lucia Bellaspiga, autrice del libro che veniva presentato: «Questo è un vero scoop» ha commentato. La rivelazione infatti, se da una parte getta luce nuova sull'opera dello scrittore bellunese, dall'altra fa anche in modo che uno dei punti fermi sui quali poggia il libro, e cioè che Buzzati era un non credente sia pure alla ricerca del trascendente, sia superato.

«Io scopro questa cosa ora - ha detto infatti Lucia Bellaspiga - e nel libro quasi mi sembrava di azzardare insistendo particolarmente sulla metafora della porta usata da Buzzati nelle sue opere».

L'incontro fra Buzzati e Muccin arrivò molto probabilmente a chiudere il soggiorno estivo dello scrittore alla villa San Pellegrino, alle porte di Belluno. Ma Buzzati tornò ancora nella sua città: il primo dicembre 1972 si fece accompagnare in macchina dalla moglie Almerina a villa San Pellegrino per sostare, per ore e da solo, sulla tomba della madre e poi anche nella villa. Lo scopo era cercare la madre

## PER UN VERO NATALE

### IL NATALE STA ARRIVANDO

*non lasciare che, anche quest'anno, la frenesia dei regali inutili e costosi soffochi il vero spirito della festa.*

*pensa a chi vive da povero in una città di ricchi, a tutti quelli che guadagnano lo stretto necessario per sopravvivere ma troppo poco per vivere dignitosamente:*

*.offri il tuo contributo ai magazzini **san Martino e san Giuseppe**, oggi **ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO ONLUS "CARPENEDO SOLIDALE"**, che da anni operano nel campo dell'assistenza agli indigenti, venendo concretamente incontro a vecchie e nuove povertà'.*

*vieni a visitare i magazzini, scoprirai un modo diverso, solidale e generoso di donare.*

### IL NATALE E' ALLE PORTE

*non lasciare che, anche quest'anno, siano i regali, troppo spesso inutili e costosi, a scegliere te: fai finalmente una scelta solidale, vieni a visitare i magazzini **SAN MARTINO. E SAN GIUSEPPE**. scoprirai come la solidarietà può incontrare il bisogno, venendo concretamente incontro a vecchie e nuove povertà'.*

*offri il tuo contributo ai magazzini, oggi **ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIA TO ONLUS "CARPENEDO SOLIDALE"**, che da anni operano nel campo dell'assistenza agli indigenti, ed aiuterai tutti coloro che vivono situazioni di difficoltà e di bisogno, donando loro un Natale ricco d'amore e di dignità'.*

perché lo aiutasse nel suo ultimo viaggio. Ma non la trovò né sulla tomba né in casa. Essa, racconta l'autore nei suoi quaderni conservati dalla moglie e consultati dalla Bellaspiga, gli

apparve nel viaggio di ritorno verso Milano, sostegno verso la sua ultima partenza.

Giovanni Santin

## TESTIMONIANZE SEMPLICI

### I presepi di papà Silvestro

**N**ostro padre Silvestro ogni anno realizzava un presepe con materiale povero, "premio" che veniva sorteggiato tra chi acquistava biglietti il cui ricavato era destinato per scavare pozzi d'acqua in Africa. Tanti presepi, tanti pozzi, tante fontane zampillanti per un continente assetato di acqua e di amore. Dopo undici anni, il "suo" presepe era diventato una tradizione. Perché vi raccontiamo questo? Perché papà festeggerà il prossimo Natale in cielo, dopo aver trascorso l'ultimo da ammalato. Prima di entrare in ospedale, però, ha fatto in tempo a terminare e a consegnare il

suo presepe numero 11. Il ricovero si era improvvisamente reso necessario: Papà spiritualmente era un mite, un puro di cuore; socialmente era un uomo amato e stimato da tutti perché aveva fatto della gentilezza, della discrezione, della disponibilità e, soprattutto, della generosità (che, all'occorrenza diventava compassione) il suo habitus. Mai lo abbiamo visto scontroso o adirato, mai dalla sua bocca è uscita una parola sconveniente, mai un suo gesto è stato scomposto. Mai ha rimandato a mani vuote chi le ha stese imploranti verso di lui. E se lo mettevamo in guardia verso chi poteva "ap-

profittare" senza un effettivo bisogno, lui rispondeva: «lo faccio la carità, non guardo in faccia nessuno, il Signore sa». Alla vigilia della sua morte, quando nulla lasciava presagire che la sua dipartita fosse casi imminente, ci ha lasciato il suo testamento spirituale: «Sono stato bene con voi, vi ho voluto bene e mi avete voluto bene, sono contento di voi perché siete state figlie obbedienti, vi ringrazio e vi benedico per quello che mi avete dato e fatto. Se restassi qui, in queste condizioni, vi darei fastidio; da lassù, invece, posso assistervi, guardare e proteggerle».

«Forte come la morte è l'amore» e tu, papà, ci hai dato tanto amore. Tanto sei stato amato e, soprattutto, hai creduto all'Amore. Ciao, papà! Arrivederci.

NUCCIA E PINA

## CRONACA DI UN MISSIONARIO

**E**ra il giorno di Natale di tanti anni fa. In una delle grotte della Galilea, ho visto un bambino di pochi mesi che sua madre metteva a dormire in una mangiatoia. Ricordo benissimo: il piccolo si chiamava Issa, che in arabo vuol dire "Gesù". È di pelle nera, ha gli occhi febbrili, respira con fatica, geme.

Io faccio ogni sforzo per spiegare alla madre, nel mio pessimo arabo, che bisogna portarlo in ospedale. Lei non vuole. E così, in un giorno di Natale, un bambino di nome Gesù sta per morire in una grotta, mentre i pastori infedeli si contendono la terra. Non so più cosa fare, perché la madre non vuol lasciare il bambino.

Il giorno dopo, con padre Gauthier, chiamiamo un medico che viene a visitarlo, e vedendo il piccolo ventre penosamente rigonfio, decide di portarlo all'ospedale.

Ma all'ufficio accettazione c'è una suora che vuol fare le cose in regola. Vuol sapere come si chiamano i genitori, richiede un documento che attesti la loro qualità di profughi, come esige il regolamento. È lì, con la penna in mano, che aspetta le risposte.

Ma la madre ha paura, non si fida di tutto questo ambiente estraneo, e tiene una mano sulla bocca del bambino, quasi per impedirgli di parlare, come se fosse in grado di farlo. E' chiaro che questa donna fuggirebbe lontano, se potesse. E allora padre Gauthier perde la pazienza:

## BUONE NOTIZIE DALLE PARROCCHIE

### DA MIRA TAGLIO

#### VIVA IL PARROCO

Nella polemica innestata dal giornale La Repubblica su quanto costa allo stato italiano la Chiesa Cattolica, mons. Edoardo Ricci ha risposto elencando quanto la Chiesa fa per lo Stato in termini di asili, scuole, assistenza ai poveri, ricupero dei drogati, case di assistenza per gli anziani ecc. ecc. e cita un articolo del giornalista Feltri, rivolto ai nostri politici, che ritengo utile pubblicare. Dice Feltri: "Piantatela, per favore, di fare i laici da strapazzo, cari amici anticlericali. Non ve lo potete concedere di fare gli schizzinosi con i preti. Tenetevi e ringraziate il cielo che lavorano al posto vostro, fanno più e meglio loro con l'8 per mille, che voi con il 50 per cento prelevato dalle tasche di tutti. Siete buoni solamente di finanziare disservizi per i quali siamo la vergogna dell'Europa. Viva il parroco!". Senza desiderio di polemica, qualche volta fa bene ascoltare parole di difesa verso la Chiesa che ristabiliscono la verità delle cose.

#### L'ENTUSIASMO E LA GIOIA

Ho osservato i piccoli di seconda elementare ai primi incontri di catechesi e alla Messa delle 9.30. Vivono queste prime esperienze di incontro con la comunità cristiana con entusiasmo e con gioia. Sentiamo la responsabilità di preservare questi atteggiamenti e di renderli consapevoli. E' il compito bello che ci è affidato, come catechisti, sacerdoti, comunità cristiana. Ma abbiamo bisogno che la famiglia ci affianchi in questo compito. Non c'è bisogno solo di garantire la partecipazione agli incontri di catechismo, l'interessamento di quanto fanno, ma soprattutto di dedicare tempo per pregare in famiglia (la preghiera in casa è una delle testimonianze più preziose che si impiantano nella coscienza), e per partecipare alla Messa con tutta la famiglia. Chiediamo a tutti di farlo con gioia.

#### LA MESSA FERIALE

Ogni mattina e ogni sera c'è un piccolo gruppo che aspetta l'inizio della s. Messa. Alcuni volti sono noti, altri invece cambiano ogni giorno. E' un piccolo drappello della nostra comunità più grande, ma in qualche modo la rappresenta tutta. Certo, è bello iniziare o chiudere la giornata mettendoci in ascolto del Signore e vivendo un incontro che è sempre un dono straordinario. Mi piacerebbe che altri lo capissero per rendersi conto che il tempo donato al Signore, egli lo restituisce cento volte in serenità, armonia, gioia interiore, lo ringrazio il Signore perché posso celebrare ogni giorno questo dono d'amore.

### DA CHIRIGNAGO

#### UN "QUADRATO" IMMENSO

Nel gergo scout il "quadrato" è proprio un quadrato formato, però dai membri di un reparto di esploratori e guide. Quello che si è formato domenica scorsa nel nostro campo sportivo, nel primo pomeriggio, è stato un "quadrato" composto da quasi 200 bambini / ragazzi / giovani. Sono così tanti i nostri scout?

No. Non siamo così numerosi. Arriviamo a poco più o poco meno di 120. E gli altri?

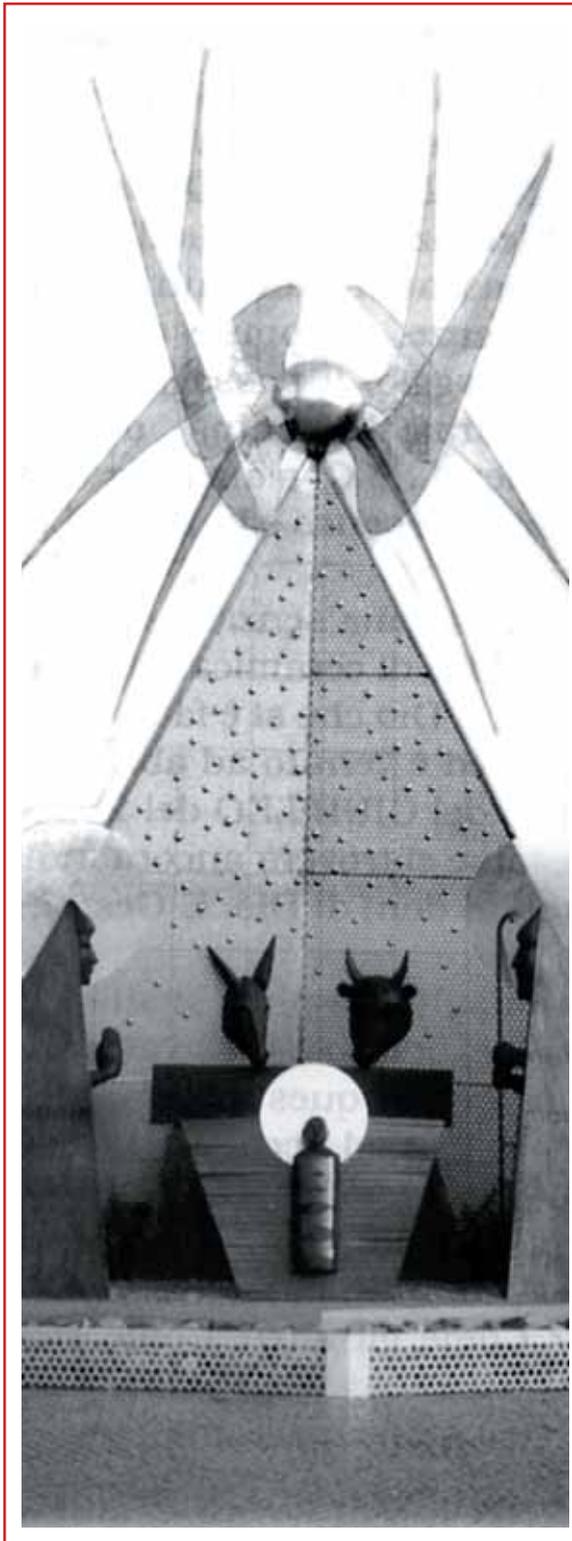
Ecco il bello: gli altri sono gli scout della parrocchia di don Gianni, gli scout della Cipressina.

Don Gianni, infatti, ha voluto con tutte le sue forze che anche lì nascesse un gruppo come il nostro, ha chiamato alcuni dei nostri capi che lo hanno aiutato per un anno, che sono andati al campo estivo, ed ora si ritireranno perché loro sono ormai capaci di camminare con le loro gambe. Bravo, don Gianni.

La bellissima giornata di sole ha fatto da corona alla cerimonia dei passaggi, nel corso della quale sono entrati i nuovi lupetti, e di unità in unità, i più grandi sono passati a nuove esperienze e nuove responsabilità. Tutto inizia sotto i migliori auspici. E allora... il bocca al lupo ... e che il lupo crepi.

#### DUE BELLE COSE

La prima: il coro dei giovani, Domenica scorsa, vedeva la presenza di ben 40 giovani cantori. Mai così tanti da tanti anni. E' un bellissimo segno, dovuto anche al lavoro di don Andrea che ha seguito con amore il coretto dei bambini che ha fornito tante nuove voci e presenze.



—Sorella, scriva semplicemente che il nome del bambino è Gesù, che sua madre si chiama Maria, che è venuto al mondo nel giorno di Natale.

Basterà. Poi lo porti a letto.

La suora lo guarda stupefatta, poi replica: - In questo caso, ne abbiamo molti di piccoli Gesù in queste condizioni!

Poi si riprende, si addolcisce e soggiunge:

-Grazie, padre: ha ragione lei. Spesso ce ne dimentichiamo...